

Per questi motivi Rifondazione comunista voterà contro la legge di conversione del decreto-legge sperando, perché ci eravamo impegnati in questo senso e il nostro impegno continuerà, di poter continuare finalmente quel lavoro costruttivo, che era stato iniziato in Commissione e che è andato distrutto nel dibattito in Assemblea, per trovare quelle soluzioni equilibrate ed effettivamente valide sia per i giovani che aspirano alla professione, sia per l'avvocatura in generale, sia in genere per la nostra giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo per confermare quanto avevamo già detto in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge, cioè la contrarietà dei Verdi a questo provvedimento: contrarietà che nasce da una considerazione di carattere generale e da una di carattere specifico e di merito sul testo.

Cominciamo con la questione di carattere generale. La necessità di una riforma, che anche noi condividiamo, dell'accesso alla professione forense non può essere affrontata se non dentro ad una più generale riforma degli ordini professionali e dell'accesso alle attività professionali, tenendo come punto di riferimento l'Europa e la necessità di togliere barriere, orpelli e lacci, che, di fatto, creano un filtro incomprensibile alla possibilità per giovani laureati di accedere alla professione.

Noi siamo convinti che vada rafforzato il legame tra l'università, le facoltà, in questo caso la facoltà di giurisprudenza, e l'accesso alla professione, tra la pratica concreta dell'attività forense e l'accesso alla professione. Non è con esami burocratici e formali, non è con interventi solo su questa parte di verifica della preparazione di colui che si appresta a svolgere l'attività professionale che si restituiscono serietà, equilibrio ed equità ad un esame e ad un curriculum professionale. È ne-

cessario da parte del Parlamento affrontare in termini generali la riforma degli ordini professionali e su questo il Governo ha perso ormai due anni di lavoro e di tempo.

L'intervento con questo decreto-legge solo sulla riforma dell'accesso all'attività forense è un intervento parziale, squilibrato, inutile rispetto alle motivazioni che lo avevano indicato come necessario e urgente.

Nello specifico del testo risulta evidente a tutti che lo scontro, che vi è stato innanzitutto all'interno della maggioranza, ha partorito un compromesso, che contraddice le ragioni di questo decreto-legge fino a renderlo probabilmente incostituzionale, perché vengono meno i caratteri di urgenza e di necessità; uno scontro che si risolve con un involucro, una legge di conversione dove la sostanza viene rinviata nella sua applicazione di almeno un anno e dove si dice testualmente che in questo anno il Parlamento dovrà intervenire di nuovo nella materia per trovare una soluzione più adeguata alle esigenze reali di un mondo professionale che ha bisogno di riforme radicali.

Basta citare alcune « chicche » di questo decreto-legge e del suo iter anche nella Commissione giustizia: da una parte il testo originario, nella parte in cui prevedeva addirittura l'impossibilità di utilizzare i codici commentati, strumento abitualmente utilizzato in tutte le aule giudiziarie, che, in maniera incomprensibile, si voleva impedire di utilizzare a coloro che svolgono l'esame, che dovrebbe essere solo una verifica di ciò che viene fatto nell'attività di tirocinio, dall'altra il modo in cui è stata risolta, ossia accantonata, la questione delle scuole di specializzazione.

Ma come, si dice che bisogna intervenire rispetto ad un modo di intendere l'esame di accesso all'attività forense al fine di renderlo più serio e più adeguato al curriculum di studi e al tirocinio legale e poi, quando vi è la necessità di assegnare un ruolo alle scuole di specializzazione forensi, che rappresentano un fiore all'occhiello per la preparazione di tanti giovani allo svolgimento dell'attività forense, non

solo questo ruolo viene negato e le proposte emendative presentate vengono respinte, ma non si coglie nemmeno l'opportunità del nesso che c'è tra lo sviluppo di queste scuole di specializzazione e la possibilità di collegare ad esse il *curriculum* di formazione professionale di coloro che andranno a svolgere l'attività forense. Insomma, il Governo mi sembra che abbia realizzato un pasticcio; e l'Assemblea, pur di trovare un accordo all'interno della maggioranza di centrodestra, questo pasticcio lo posticipa di un anno aumentando così confusione e insicurezza in coloro che già in questo momento stanno organizzando i propri studi e la loro futura attività professionale nella prospettiva del sostenimento dell'esame per accedere all'esercizio dell'attività forense.

Noi rimaniamo convinti che la strada migliore fosse quella di ritirare il decreto-legge in esame e dell'apertura, in Commissione giustizia, di un dibattito serio in ordine alla riforma dell'accesso all'attività forense da collocare nell'ambito di una riforma più generale di tutti gli ordini professionali. Si è scelto, invece, il pasticcio! L'obiettivo era di punire i praticanti, di porre ulteriori filtri all'accesso all'attività forense, e di risolvere in maniera burocratica il problema dell'equità e della riforma dell'esame.

Tutto ciò ha prodotto la predisposizione di un disegno di legge di conversione inaccettabile e probabilmente inapplicabile su cui noi confermiamo il nostro voto contrario, preannunciando fin da ora che continueremo la nostra battaglia affinché si giunga ad una riforma seria e di livello europeo in ordine all'accesso all'esercizio dell'attività forense.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, i Socialisti democratici italiani confermano la loro forte contrarietà al provvedimento in esame per ragioni sia di ordine metodologico, l'utilizzo improprio dello strumento del decreto-legge, sia di contenuto,

la misura è ormai ridotta ad una semplice operazione propagandistica che lascia inalterata la grave situazione su versa l'accesso all'esercizio dell'attività forense.

Il dibattito ha peraltro evidenziato le gravi divisioni presenti all'interno della maggioranza e la mediazione, che si è realizzata al livello più basso, ha vanificato qualsiasi possibilità di introdurre vere innovazioni all'interno del percorso formativo e di verifica della qualità professionale di coloro che si avviano alla professione forense. Tra l'altro, i problemi presenti in questo settore non vengono assolutamente affrontati, e il tutto viene rimandato ad una dichiarazione di principio sulla presunta volontà di introdurre effettive riforme.

Il dibattito ha inoltre evidenziato come la maggioranza sia fortemente divisa sull'impostazione da dare alla soluzione dei problemi esistenti; pertanto, riteniamo che non vi sia la capacità di giungere in tempi brevi ad una riforma che sarebbe, non soltanto necessaria per l'esercizio dell'attività forense, ma anche necessaria per tutti gli ordini professionali.

Per questi motivi i Socialisti democratici italiani confermano la loro forte e netta contrarietà nei confronti di un provvedimento che non ha la capacità di introdurre una dinamica positiva in questa materia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, i motivi che giustificano il nostro voto contrario nei confronti di questo provvedimento li abbiamo spiegati nel corso dei tanti interventi svolti prima in Commissione giustizia poi in Assemblea, sia durante la discussione sulle linee generali sia illustrando gli emendamenti che abbiamo presentato al testo del provvedimento.

Il provvedimento nella sua versione definitiva appare farsesco, ed anche inutile, visto che il differimento dell'entrata in

vigore lo ritarda non di un anno, ma probabilmente per sempre.

Ciò che rende ancor più intollerabile il presente provvedimento, tuttavia, è il fatto che esso sia stato accompagnato, prima nel corso della discussione in Commissione, e successivamente in quella in Assemblea, da un processo svolto da lei, signor ministro, e da numerosi autorevoli membri della compagine di centrodestra, nei confronti di una regione, la Calabria, e nei confronti della capacità e della moralità dei componenti dei suoi ordini forensi: questo è ingiusto, è intollerabile e merita una forte e decisa censura.

In Calabria vi sono ed operano avvocati seri, probi, preparati e onesti, che hanno fatto la storia dei fori meridionali ed hanno contribuito a scrivere le pagine migliori del nostro paese. In questa sede vorrei soltanto citare, a mo' di esempio (ma si tratta di un esempio chiaro e significativo) due illustri avvocati di Cosenza, la mia città: Fausto Gullo, che prima di lei — e mi consenta di dire, meglio di lei — ha occupato e diretto il Ministero di grazia e giustizia e Pietro Mancini, che è stato il fondatore del Partito socialista italiano in Calabria, più volte parlamentare e più volte ministro. Oggi quella storia è confermata dalla preparazione di tanti avvocati calabresi, che non meritavano gli insulti e le riprovazioni morali che sono stati loro mossi in quest'aula.

È stato ancora più grave l'oltraggio, fatto durante i discorsi in quest'aula, mosso alla Calabria. Voi, signor ministro, vi ricordate della regione nella quale sono stato eletto soltanto quando dovete mandare i vostri figli, i vostri parenti ed i vostri amici a sostenere l'esame di abilitazione alla professione forense. L'altro giorno ho ricordato come, dei 4 mila candidati che sostengono l'esame a Catanzaro, soltanto 400 sono calabresi, mentre i restanti provengono dagli altri distretti di corte d'appello. Tra loro vi sono molti vostri elettori: ci sono quegli imprenditori che, per tre giorni, lasciano e abbandonano le loro «fabbrichette» e ci sono quegli allevatori che, per tre giorni, si

dimenticano di difendere le quote latte. Essi vengono in Calabria, portano i loro soldi e con questo voi ritenete di aver saldato il vostro debito con la nostra regione. Questo è ingiusto e rappresenta un errore grave che voi state compiendo e che il vostro Governo compie dall'inizio della legislatura.

I calabresi, e più in generale i meridionali, hanno diritto a qualcosa di più e a qualcosa di meglio. Hanno diritto ad un'attenzione maggiore per le politiche per il Mezzogiorno, al fine di arrivare ad offrire ai giovani meridionali le stesse opportunità e gli stessi diritti di crescita, di affermazione e di successo che vengono offerti agli altri giovani delle altre regioni d'Italia.

Signor ministro, tra queste richieste di maggiori opportunità e maggiori diritti, nel mio precedente intervento in discussione sulle linee generali, ho menzionato la necessità per il Mezzogiorno e per la Calabria di essere dotata di maggiori infrastrutture.

Lei, dimostrando uno scarso senso dell'umorismo — ma questo è un problema che attiene alla sua sfera personale — ha citato l'abbondanza di viadotti nella città di Catanzaro. Signor ministro, ciò dimostra la sua mancata conoscenza della nostra regione. Lei, signor ministro è al corrente che, dall'inizio dell'attività del Governo Berlusconi, nessun lotto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria è stato completato? Signor ministro, lei sa oppure ignora che mancano le infrastrutture e che esistono soltanto progetti ai quali non viene data attuazione? Lo sa, signor ministro, che in Calabria non esistono la banda larga e la linea veloce di collegamento ad Internet? Signor ministro, lei ignora tutto questo ed è grave. È ancora più grave che lei non mi ascolti, perché si dovrebbe informare al riguardo.

Signor Presidente, ritengo di assolvere al compito di informare un ministro della Repubblica dei problemi di una regione che fa parte della Repubblica.

PRESIDENTE. Signor ministro, il collega sta richiamando la sua attenzione. Colleghi vi prego, non disturbate!

GIACOMO MANCINI. Come dicevo, signor ministro, se lei veramente conoscesse i problemi della Calabria e del Mezzogiorno, saprebbe — ma constatato che lo ignora — che per prendere un aereo da Lamezia a Milano occorrono più di 600 euro (*Commenti del deputato Lussana*). Ciò è grave e rende difficile i collegamenti dalla Calabria al resto del paese.

CAROLINA LUSSANA. Vieni a vedere le strade del mio collegio elettorale!

GIACOMO MANCINI. Avremmo voluto constatare un intervento ed un interesse su questi temi e su queste problematiche. Abbiamo soltanto sentito inscenare processi inutili e sbagliati, che sono l'ennesima dimostrazione della vostra disattenzione — e mi riferisco all'azione del Governo — nei confronti del Mezzogiorno d'Italia.

Signor ministro, i meridionali ed i calabresi non vogliono essere costretti a ripetere ciò che hanno fatto i loro avi, ossia prendere le valigie e partire per fare le fortune delle altre regioni e degli altri paesi. Vorremmo che vi fosse un Governo responsabile che aiutasse loro ad affermarsi e ad avere successo nella loro regione.

Per questo motivo, occorrerebbero maggiore attenzione e maggiore impegno che voi non avete dimostrato e che, con questo provvedimento, confermate di non voler dimostrare.

Avevate il dovere di intervenire, ma oggi più che mai avete la grave responsabilità di non aver dato soddisfazione e di aver tradito le tante attese ed aspettative dei meridionali e, in particolar modo, dei giovani meridionali. Questa è una grave responsabilità che è tutta quanta vostra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, vorrei svolgere soltanto una considerazione che mi sembra indispensabile, a conclusione di una vicenda legislativa così delicata e travagliata e così contraddittoria che, francamente, conduce nel merito a soluzioni assolutamente inadeguate che non abbiamo condiviso e che non condividiamo.

L'indicazione della posizione del nostro gruppo sarà resa con ricchezza di argomenti dal collega Mancini. Vorrei sottolineare questo dato: il decreto-legge in esame è stato adottato su un presupposto profondamente sbagliato, ossia che si dovesse addivenire ad una valutazione più omogenea ed equilibrata e, si è detto, anche equa su tutto il territorio nazionale degli esami di abilitazione forense.

Si è cercato di raggiungere tale obiettivo, escogitando un meccanismo che abbiamo evidenziato, in sede emendativa, del tutto farraginoso, poco ragionevole, non rispettoso dei principi di continuità ed omogeneità delle valutazioni nelle selezioni pubbliche. Si tratta di un meccanismo che non tiene conto delle vere questioni di fondo che, invece, andavano esaminate ed affrontate e che si legano allo svolgimento di una pratica professionale più compiuta, effettiva, penetrante, ricca e capace davvero di fornire al giovane aspirante avvocato tutti gli strumenti e le cognizioni per immettersi nel mondo della professione, per affrontare l'unica legge, quella naturale ed inesorabile — che non ammette appelli — del mercato e che, poi, valuta il valore e le qualità di ciascun professionista.

In questa direzione tutto il sistema dei controlli va reso più forte: vanno richiesti ai consigli degli ordini interventi più incisivi, anche ai fini della verifica del rilascio delle certificazioni del biennio di compiuta pratica forense, per recuperare appieno quei profili di deontologia professionale che debbono sempre accompagnare chi vuole indossare la toga.

Non c'è dubbio, da questo punto di vista, che il decreto è silente, mancando qualunque valutazione, qualunque visione di respiro generale. Si è adottato uno

strumento, come il decreto-legge, del tutto inadeguato ed improprio e manca ogni collegamento con il ruolo e la valorizzazione legislativa compiuta di quelle scuole di specializzazione istituite con l'articolo 17 della legge Bassanini-*bis*.

In questo quadro di fondo ritorno al presupposto errato su cui il decreto-legge è stato costruito. Dapprima detto espressamente, poi, in qualche misura, nel corso del dibattito tale aspetto è stato progressivamente accantonato, o, quanto meno, non evidenziato con tanta forza come all'inizio: questa chiamiamola miniriforma ad efficacia differita degli esami di abilitazione forense va realizzata dal Parlamento perché bisogna colpire fenomeni di malcostume, che si ravviserebbero esclusivamente in commissioni di esami insediati presso i distretti di Corte d'appello collocati nelle regioni meridionali del paese. Questo punto di vista è assolutamente inaccettabile, ingiusto e fa piacere che anche il gruppo di Alleanza nazionale, nella discussione, abbia evidenziato come situazioni di anomalia, di preoccupazione, da monitorare in qualche modo, da correggere con soluzioni legislative, vanno ricercate non solo laddove il numero delle persone che superano l'esame di abilitazione forense appare troppo elevato e percentualmente improprio, ma parimenti in quei distretti di corte d'appello in cui il numero dei giovani che, dopo tanti sacrifici, superano gli esami di abilitazione forense è eccessivamente ristretto, esiguo e, da questo punto di vista, parimenti improprio, inadeguato e non credibile.

Dobbiamo dire, con grande forza, che siamo di fronte ad un atteggiamento del ceto forense di quei territori chiuso, in qualche misura oligarchico, ostativo ed impeditivo all'accesso ed alla professione a tanti giovani che si sono formati e sperimentati, con sacrificio e con passione per la professione forense, e che si vedono sbarrato l'accesso alla prova della legge naturale del mercato non per una valutazione serena e scevra da pregiudizi, ma condizionata da tale atteggiamento.

Lo voglio dire con grande franchezza: non condividiamo e siamo in dissenso sul

merito del contenuto, ma vorrei, per il messaggio che dobbiamo dare all'intero paese e per il dovere che, come parlamentari abbiamo, che sgombrassimo, signor ministro, definitivamente il campo da detto presupposto, francamente ingiusto, inaccettabile, offensivo e mortificante per il Mezzogiorno, per il suo ceto forense, per i suoi giovani e per la sua gente.

Voglio anche ringraziare il collega Acquarone, il quale, con l'autorevolezza della sua esperienza professionale e con il prestigio con cui indossa la toga, negli organi di giustizia amministrativa e ordinaria di tutta Italia, ha voluto dare un sereno e pubblico riconoscimento al valore e alla qualità della classe forense meridionale, al metodo e all'impostazione con cui una grande scuola forense si trasmette ai tanti giovani delle regioni meridionali.

Sul merito del provvedimento, non siamo affatto d'accordo: lo abbiamo detto in tutti i modi, anche evidenziando un atteggiamento di grande serietà, estremamente costruttivo e, vorrei dire, estremamente responsabile. Si vada pure avanti — perché questa è la scelta del Governo e della maggioranza — verso l'approvazione di un decreto-legge, di cui ormai non sussistono neanche i contenuti minimali, avendo considerato l'efficacia differita delle norme ivi previste; tuttavia, sia sgombrato il campo, definitivamente, da questa posizione ambigua e inaccettabile, che, francamente, noi respingiamo e che penso tutta l'Assemblea possa dire con forza e con orgoglio che vada rimandata ad un mittente, che in questo caso è stato poco avveduto e poco attento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Colgo l'occasione per salutare, a nome dell'Assemblea, i rappresentanti della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico di San Lorenzo Martire di Massafra (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

**VITTORIO TARDITI.** Il disegno di legge di conversione, che oggi la Camera si

appresta ad approvare, va valutato positivamente, in quanto rappresenta un primo importante tentativo di riforma della normativa sull'accesso alla professione forense. Esso ha lo scopo di assicurare che lo svolgimento degli esami di abilitazione avvenga sempre in condizioni di equità ed omogeneità. Deve essere, inoltre, valutato positivamente il lavoro svolto dalla Commissione giustizia nel corso dell'esame in sede referente, volto a migliorare i profili dell'originaria disciplina dettata dal decreto-legge, che apparivano eccessivamente penalizzanti per coloro che dovranno sostenere gli esami di abilitazione nella prossima sessione di esami. A tal proposito, particolarmente significativa è stata la soppressione, da parte della Commissione, dell'articolo 4, in base al quale non sarebbe stato più possibile utilizzare i codici commentati con la giurisprudenza per l'espletamento della prove scritte. Tale soppressione è apparsa necessaria non solo perché i codici commentati con la giurisprudenza sono fondamentali per l'esercizio dell'attività professionale, ma anche perché è apparso inopportuno modificare un profilo importante della prova di esame, negando ai candidati la possibilità di consultare i codici commentati dopo che, per un anno e mezzo, si sono preparati a sostenere gli esami, confidando legittimamente sulla possibilità di consultare la giurisprudenza.

Ulteriore importante modifica è stata quella di reintrodurre il diritto ecclesiastico tra le materie di esame, affiancandolo — e non quindi in maniera alternativa ed esclusiva, come previsto nella formulazione originaria del decreto-legge — al diritto comunitario. Si è, inoltre, ritenuta non corretta l'originaria disposizione del decreto-legge, in base alla quale il candidato, dopo aver effettuato gli scritti nella sede distrettuale di pertinenza, avrebbe dovuto sostenere gli esami spostandosi nella sede di un'altra commissione, individuata con il criterio del sorteggio. Si è, viceversa, previsto un diverso meccanismo, che non grava il candidato dell'ingiusto peso di trasferirsi fisicamente in un'altra sede per svolgere gli esami orali.

Il nostro è, quindi, un giudizio positivo sul provvedimento, ferma restando la necessità che la materia venga comunque affrontata nell'ambito di una più ampia e radicale riforma organica sulla modalità di accesso alla professione forense, che tenga in considerazione i nuovi modelli di studi e di formazione, maggiormente aderenti alla mutata realtà.

Occorrerà, inoltre, riflettere sul fatto che l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato deve rappresentare l'atto conclusivo di un rigoroso percorso formativo, sulla cui serietà è necessario che i consigli dell'ordine professionale esercitino il massimo controllo. Appare, invece, estremamente pericoloso prevedere, in un mercato liberistico, sistemi di esame estremamente complessi e poco aderenti al tipo di attività che il praticante dovrà svolgere.

Dovrà, inoltre, tenersi conto del fatto che numerosi praticanti, nel corso del biennio di pratica legale, frequentano appositi corsi di specializzazione, che prevedono un percorso formativo in grado di assicurare al praticante un elevato livello di professionalità e di competenza nell'esercizio della professione forense. Occorre, quindi, evitare che si creino ostacoli insormontabili, trasformando l'abilitazione in un vero concorso.

Solo nell'esame di avvocato esistono paletti di una tale gravità ed intollerabilità che mi inducono ad ringraziare ancora oggi il ministro di aver posto il problema sul tavolo, al fine di formulare tutti insieme una proposta di legge che garantisca una maggiore equità a questi giovani ai quali affidiamo soltanto l'esercizio di una libera professione.

Preannuncio, quindi, il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul provvedimento in esame, nell'auspicio che il Governo realizzi quanto prima — anche in considerazione dell'accettazione del mio ordine del giorno — una riforma organica della disciplina delle modalità di accesso della professione forense che valorizzi al massimo il percorso formativo svolto durante il periodo di pratica (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, abbiamo ampiamente illustrato le ragioni del nostro dissenso e anche della nostra delusione per questa vicenda che può essere definita come una non riforma dell'accesso più equo alla professione di avvocato; tutto ciò nel contesto di una grave sottovalutazione dell'urgenza e della necessità di una riforma più complessiva delle professioni nel nostro paese.

Com'è noto, con il Patto di Lisbona, l'Europa si è posta l'ambizioso obiettivo di diventare, entro il 2010, l'area più competitiva del mondo nell'ambito della nuova economia della conoscenza e, allo stesso tempo, di portare il livello dell'occupazione almeno al 70 per cento delle forze in età da lavoro.

Le più recenti indagini statistiche ci segnalano che, anche in Italia, si è invertito il *trend* dei consumi. Oggi, si spende molto di più per l'acquisto di servizi che per quello di merci e, tra i servizi, rientrano ormai moltissime attività che acquisiscono una consistenza di natura professionale (dai servizi alle persone alle nuove attività professionali, come quelle relative agli informatici, ai pubblicitari, agli operatori dell'ambiente, del *fitness* e tanti altri).

Questi richiami non sono impertinenti rispetto alla materia in esame. Infatti, avremmo voluto che anche la riforma dell'accesso alla professione di avvocato fosse inquadrata nel contesto e con la consapevolezza di un approccio un po' più generale.

I mercati professionali sono, oggi, quelli più dinamici del nostro paese e, comunque, in Italia sono valutabili in termini di circa il 20 per cento degli addetti complessivi del mercato del lavoro (cioè oltre 4,5 milioni di addetti), pari ad una produzione del 20 per cento del PIL nazionale.

Dunque, se l'obiettivo di Lisbona vuole essere perseguito almeno come *trend* guida delle nostre politiche di sviluppo, se anche

l'Italia vuole essere competitiva nell'ambito della nuova economia della conoscenza, se siamo convinti cioè che non è nella produzione di merci che vi è e vi sarà un maggior sviluppo occupazionale ed economico del nostro paese, allora occorre considerare anche questo specifico problema nel quadro di una visione un po' più generale, vale a dire quella che ellitticamente definiamo come riforma delle professioni e che stiamo sollecitando da molto tempo.

È sbagliato e parziale un approccio ai problemi delle diverse categorie professionali posto in essere guardando le cose dal buco della serratura. Di questo passo non ne usciamo, in quanto si ritornerebbero ad inseguire questioni e problemi di categoria — e ognuno ne può proporre a migliaia —, mentre occorre una visione d'insieme e principi di riforma del complesso delle professioni ai quali rimanere coerenti anche nelle visioni specifiche e parziali sui problemi delle singole professioni e categorie.

Questa riforma delle professioni è stata sollecitata, già nel 1998, con il disegno di legge presentato dal Governo Prodi e, successivamente, si è svolta nel paese un'ampia istruttoria, che ha coinvolto il mondo delle nuove professioni così come le professioni ordinistiche. Si era pervenuti ad un buon punto di equilibrio con il disegno di legge Fassino, al termine della XIII legislatura. All'inizio dell'attuale legislatura, l'Ulivo e il gruppo della Margherita si sono fatti carico di presentare ben due proposte di legge, apprezzate dal sottosegretario Vietti, che hanno fatto parte di una riflessione e di un momento di elaborazione costruttiva, in un tavolo tecnico promosso dal Governo. Si è pervenuti, cioè, con uno spirito molto costruttivo e molto responsabile, ad un lavoro, che dura ormai da più di due anni nel corso di questa legislatura, che ha condotto ad una bozza Vietti. Tuttavia, non vi è ancora, per così dire, la forza — anche in questo caso per divisioni all'interno della maggioranza o per inerzia e ritardi di cui vorremmo chiedere ragione — di portare in Parlamento il testo di una

riforma delle professioni che, ancorché manchevole e inadeguata sotto i diversi profili che abbiamo già segnalato, vorremmo costituisse una linea ispiratrice di un confronto più generale su queste materie. Diversamente, com'è stato notato al Senato (cito il collega Calderoli in materia di giustizia, in materia di riforme istituzionali e così via), andiamo avanti « a spizzichi e bocconi », andiamo avanti con approcci parziali che mal consigliano l'azione legislativa. Infatti, in questo caso, abbiamo avuto un decreto-legge mosso dall'esigenza sollecitata, comprensibilmente, dall'avvocatura italiana e volta a risolvere quelle sperequazioni territoriali che hanno dato luogo alle pratiche di turismo forense e giudiziario, come si usa dire, alle migrazioni verso le sedi di esame ritenute più accessibili e più facili. Si è pensato esattamente di guardare a questo problema « dal buco della serratura » cioè con un approccio meramente penalizzante nei confronti di coloro che avevano il torto di cercare una sede di esame più accessibile.

Non è questa la logica. Lo ripeto, è una logica che, per certi versi, si può comprendere ma non è sufficiente e non è del tutto condivisibile perché tende esattamente a dare l'impressione di volere proteggere, per così dire, gli *insider*, cioè coloro che sono già iscritti all'albo, con un approccio penalizzante nei confronti degli *outsider*. Questo non può essere un approccio utile in termini di sistema paese. Allora, noi dovremmo rendere alcune affermazioni: dovremmo dire che è urgente una visione generale, è urgente la riforma delle professioni e sollecitiamo ancora il Governo in tal senso. Inoltre, all'interno di questa visione più generale, dovremmo affermare che gli approcci alla professione, anche per gli avvocati, devono essere equilibrati, seri, non basati sul 18 garantito — per usare espressioni di altro periodo — ma, comunque, non penalizzanti. Quindi, tirocini differenziati, razionalizzazione degli esami di Stato e un approccio un po' più semplificato. Queste sono state le nostre proposte.

Anche seguendo la logica emergenziale del decreto legge del Governo, abbiamo proposto di integrare le commissioni con alcuni commissari nominati dal CNF, tramite decreto ministeriale e sentite le università, in modo da inviare un segnale di maggiore equità e di uniformità in tutte le commissioni, evitando che vi possano essere, per così dire, figli e figliastri. Questo ci sembrava un modo ragionevole e costruttivo di venire incontro alle esigenze dell'avvocatura organizzata e di proporre, al contempo, una logica che, per quanto modesta, non fosse percepita come penalizzante nei confronti dei giovani professionisti.

Abbiamo ottenuto tutt'altro. Abbiamo avuto un decreto che ha introdotto misure sbagliate e grottesche, senza una visione generale. Ci si è resi conto di ciò, se ne è resa conto anche la maggioranza — non so se anche il ministro —, e si sono eliminate, a seguito delle vivaci proteste e anche delle nostre proposte, alcune assurdità come la disposizione relativa ai codici commentati, come il fatto di dovere andare a fare anche le prove orali nelle sedi esterne sorteggiate. Insomma, si è arrivati a un provvedimento che a questo punto, in sostanza, stabilisce che l'esame si debba fare attraverso tre commissioni, una commissione centrale, una commissione a sorteggio che corregge gli scritti, una commissione che fa solo gli orali. Ognuno vede l'assurdità di questo approccio e anche l'inutilità.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantini, la prego di concludere.

**PIERLUIGI MANTINI.** Sì, signor Presidente.

Se nonché, anche all'interno della maggioranza si è percepito tutto ciò, tant'è che questa « riformicchia » è diventata una non « riformicchia » perché si è pensato di differire tutto quanto al 2004, con i problemi di ordine costituzionale già sollevati. Quindi, noi dichiariamo il nostro voto contrario ed esprimiamo anche la nostra delusione, auspicando che a questa non

riforma segua invece una riforma più complessiva e moderna delle professioni che da tempo sollecitiamo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieli. Ne ha facoltà.

**MICHELE RANIELI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge così come era originariamente concepito ci poneva una serie di perplessità, di interrogativi, di necessità di approfondimenti, di rivisitazione del testo e certamente, qualora non si fosse pervenuto a ciò, ci poneva in una condizione di discordanza e di difficoltà. In sostanza, quel decreto-legge cambiava le regole in atto e penalizzava tanti giovani laureati, che con tanti sacrifici si erano adoprati a frequentare l'ultimo semestre in una delle sedi delle corti d'appello che avevano prescelto. Con il provvedimento in questione veniva messa in discussione una differenza territoriale di orientamento e di valutazione complessiva del sistema di esame, tanto da mettere sotto accusa alcune realtà territoriali rispetto ad altre. In ogni caso, noi ritenevamo che non c'erano elementi tali da giustificare un provvedimento emergenziale attraverso la decretazione d'urgenza.

Ritenevamo e riteniamo che la riforma vada inserita in un contesto più ampio di riforma delle professioni, soprattutto oggi alla luce di un sistema europeo. Abbiamo costruito l'Europa degli Stati, vogliamo costruire l'Europa dei cittadini. L'Europa degli Stati e delle regioni, ma anche l'Europa di una classe dirigente, soprattutto nelle professioni, che sappia comunicare, interloquire, discutere non solo e non soltanto sulla legge fondamentale dell'Europa, che è la legge comunitaria, ma anche e soprattutto adottando il linguaggio, le lingue, le comunicazioni e i nuovi sistemi di comunicazioni, visto che nell'era della globalizzazione oggi discutiamo di sistemi satellitari e del sistema digitale stesso.

Allora, si continua a sostenere che il procedimento di abilitazione all'esercizio della professione forense è penalizzante per la categoria in sé rispetto ad altri

sistemi di abilitazione all'esercizio di altre professioni. Mi riferisco, in particolare, ad altre categorie di laureati che a venti giorni appena dalla laurea possono ottenere l'abilitazione a svolgere la funzione di medico o quella di ingegnere o di architetto. Queste professioni incidono più profondamente, per quanto mi riguarda, perché non c'è, dopo il medico, dopo la prescrizione medica, dopo l'intervento medico sull'uomo e sulla persona umana, chi può verificare e decidere se quella terapia, se quella prevenzione o se quell'intervento andava fatto o meno.

Nel caso della professione forense — lo ripeto —, dopo qualunque dibattito, memoria conclusionale o arringa difensiva, vi è sempre l'organo giudicante, che garantisce sull'applicazione corretta della legge sia per quanto riguarda la forma, la procedura sia per quanto riguarda il merito, il contenuto del provvedimento.

Il sottoscritto — assieme ai deputati appartenenti al gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — si è spesso interrogato su come sia possibile, nel terzo millennio, penalizzare ancora la categoria attraverso un tirocinio così lungo — oltre due anni — e un esame così articolato, capaci entrambi di mettere in crisi il sistema.

Ci chiediamo, quindi, se nel terzo millennio sia ancora necessario, opportuno, costringere migliaia di giovani a sottoporsi per due anni, in una condizione di quasi schiavitù, all'obbligo della firma e del tirocinio.

Ci siamo interrogati sulla possibilità che sia il sistema universitario, modificato da adeguate riforme, a preparare il giovane alla professione — così come accade nelle facoltà di medicina, di architettura, di ingegneria —, semplificando in questo modo la procedura.

Ebbene, questo provvedimento avrebbe creato, addirittura, ulteriori ostacoli alla categoria, continuando a mortificare la nobile ed alta professione forense.

Comunque, dopo vari interventi ed emendamenti siamo riusciti in quest'aula ad «aggiustare» questo decreto-legge. Oggi, tale aggiustamento consente al

gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro di giungere ad una positiva valutazione, e ciò sia per rispetto al ruolo di forza di maggioranza sia per rispetto allo stesso ministro che ha dimostrato disponibilità e sensibilità.

La disponibilità e la sensibilità sono state dimostrate, soprattutto, per quanto riguarda il differimento al 2004 dell'applicabilità di questa norma.

La disponibilità e la sensibilità sono state dimostrate, soprattutto, quando ci è stato consentito di inserire le cosiddette incompatibilità nei confronti dei componenti degli organi professionali e della cassa di previdenza.

La disponibilità c'è stata dimostrata nel momento in cui abbiamo avuto la possibilità di inserire tra le materie d'esame il diritto comunitario, poiché intendiamo creare non solo l'Europa degli Stati, ma anche l'Europa dei cittadini e di una nuova classe dirigente.

Alla luce di queste considerazioni, — seppur rimangano in noi delle perplessità per quanto riguarda il cosiddetto sistema emergenziale — riteniamo di poter esprimere, complessivamente, un giudizio positivo; quindi, preannuncio che i deputati del mio gruppo voteranno a favore del provvedimento in esame, pur nella consapevolezza che da oggi al 2004, certamente, approveremo una nuova normativa che ci consentirà di regolare e meglio attuare la riforma complessiva del sistema delle professioni (avvocato, medico, architetto, ingegnere, dottore commercialista e così via). Ciò, per preparare professionisti adeguati a competere nel sistema europeo e, soprattutto, nel mondo delle professioni europee (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

**ANTONIO POTENZA.** Signor Presidente, a differenza del collega che mi ha preceduto preannuncio che i deputati del

mio gruppo voteranno contro il provvedimento in esame.

Apprezziamo le finalità che il provvedimento si era proposto di raggiungere, ma siamo convinti che vi sia la necessità di porre mano, in maniera seria e responsabile, alla riforma degli esami di abilitazione alla professione forense; più in generale, siamo impegnati affinché il problema (relativo, soprattutto, alla formazione del giovane laureato e alla difesa della dignità professionale) venga inquadrato nella sua interezza, come più volte è stato ripetuto in quest'aula.

Allo stato attuale, il provvedimento, così come formulato, non risponde alle aspettative del mondo forense e della riforma degli ordini professionali più in generale. Riteniamo che non vi siano le condizioni per esprimere un voto favorevole.

Pertanto, preannuncio l'espressione del voto contrario dell'UDEUR-Popolari per l'Europa sul provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO CARBONI.** Signor Presidente, spesso la maggioranza ha strappato il tessuto costituzionale con diversi provvedimenti e con iniziative mirate; l'ultimo atto è rappresentato dall'immunità-impunità, introdotta a beneficio del Premier con la legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Con il provvedimento in esame si produce anche lo stravolgimento materiale della Carta costituzionale; infatti, alle condizioni di necessità e di urgenza tassativamente indicate dalla Costituzione per l'emanazione e la conversione dei decreti-legge, se ne aggiunge una nuova, non scritta: l'ammonimento a futura memoria e la vigenza differita. Nasce oggi il cosiddetto « decreto monito », nuovo istituto individuato dalla maggioranza.

Il ministro presenta il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge, recependo correttamente le preoccupazioni fondate, evidenziate dall'avvocatura,

in riferimento ad anomalie non altrimenti evitabili nello svolgimento degli esami di abilitazione alla professione forense e la maggioranza si sgretola prima in Commissione poi in aula.

La Lega ovviamente lo sostiene (in questo caso il ministro ha ragione), mentre i gruppi di Alleanza nazionale, dell'UDC e di Forza Italia esprimono differenti e contrapposte valutazioni, censurando, però, tutti l'azione del ministro e del Governo.

Il provvedimento è stato completamente svuotato dalla maggioranza; è stato stravolto nelle sue parti significative ed, infine, è stata disattesa completamente la principale esigenza segnalata dall'avvocatura. Le norme avranno vigore dalla prossima sessione di esame (si suppone dal 2004, ma potrebbe essere anche negli anni successivi, se nel 2004 la sessione di esame non si terrà).

Per ora, intanto si continuerà con il deleterio fenomeno del turismo di esame, segnalato dal Consiglio nazionale forense, stigmatizzato da tutte le organizzazioni dell'avvocatura, compresa l'Associazione dei praticanti udite in Commissione. Il decreto-legge è stato adottato — così è stato detto — per la necessità e l'urgenza di far fronte ad una condizione patologica unanimemente ravvisata e poi, in sede di conversione, si propone il differimento dell'entrata in vigore delle norme.

A questo punto, abbiamo chiesto e chiediamo ancora: perché non ritirare il « decreto monito » e porre seriamente mano alla riforma secondo i normali processi di formazione della volontà del legislatore? Non lo avete fatto, perché, evidentemente, non avete la capacità e la forza politica necessarie.

Ormai è chiaro — i fatti precedenti lo dimostrano — che da mesi vi è una divisione su tutto: sull'immigrazione, sulle pensioni, sull'indulto, sulla libertà religiosa. Come non poteva non esserci sul decreto-legge riguardante gli esami per l'abilitazione alla professione forense?

Direi che non si tratta solo delle esigenze processuali del Premier e di altri esponenti del Governo e della maggioranza

parlamentare. Eppure, vi era stata in Commissione una convergenza di intenti tra i gruppi. Abbiamo lavorato in ordine a tali problemi, in un confronto serio con il relatore e con il Governo che ha mostrato attenzione ai problemi e disponibilità a giungere ad una soluzione positiva.

Dopo, però, sono intervenute altre ragioni non di merito, evidentemente, ma politiche e di parte e, a volte, troppo spesso, da parte della maggioranza in crisi di demagogia. Vi è stata una crescente rincorsa fra i gruppi della maggioranza nell'apparire più vicini ai praticanti, sino a giungere ad estremizzazioni che oggi abbiamo ascoltato in aula, espresse da alcuni parlamentari della maggioranza.

Noi abbiamo seriamente lavorato per migliorare il testo del decreto-legge — il relatore e il Governo devono darne atto e ne hanno dato atto. Ora però il provvedimento è stato completamente svuotato, sino a renderlo non coerente con il dettato costituzionale. Inizialmente vi erano alcuni problemi di costituzionalità: oggi è evidente che con l'efficacia differita per quanto riguarda l'entrata in vigore il decreto-legge perde quella caratteristica essenziale del requisito di urgenza, ponendolo fuori dal dettato costituzionale.

Eppure si poteva raggiungere almeno l'obiettivo primario che era quello di porre freno al cosiddetto turismo d'esame e al contempo di porre almeno le basi per un serio esame dell'intera questione.

Tuttavia, le opinioni espresse non ci confortano e riteniamo che tutto derivi proprio dalle differenze che vi sono all'interno della maggioranza. Allo stato resta la constatazione che questo decreto è incostituzionale e del tutto inutile; da qui, il nostro voto decisamente contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PEPE.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il gruppo di Alleanza nazionale esprimerà voto fa-

vorevole sulla legge di conversione del decreto-legge. È importante aver affrontato il problema, così com'è importante aver modificato la disciplina delle prove di esame per l'abilitazione alla professione forense.

È importante avere evidenziato che il Governo e la maggioranza intendono porre fine a quella che, in sede di discussione ieri, i colleghi hanno definito una vicenda con due anomalie: troppi promossi in alcune sedi e troppi bocciati in altre. La Commissione giustizia, il Governo, il ministro hanno lavorato bene ed io voglio pubblicamente ringraziare il ministro ed il relatore Vitali per il lavoro svolto. Essi hanno lavorato bene, modificando il testo originario e facendo in modo che in futuro i giovani non siano costretti a viaggiare per sostenere le prove orali, così come si prevedeva nel testo originario.

Certamente il provvedimento è un provvedimento ancora parziale; avremmo preferito un disegno di legge, ma certamente un passo avanti è stato compiuto. Ora il Governo ed il Parlamento devono porre mano alla riforma del mondo delle professioni e delle modalità di accesso alle stesse; il Governo è impegnato in questa direzione, come ricordava il ministro Castelli, dal momento che al Senato è all'esame un provvedimento che va in questa direzione.

Sicuramente però non si possono cambiare le regole mentre la partita è in gioco. Bene ha fatto quindi il Parlamento ad accogliere quello che potremmo definire il lodo La Russa, l'emendamento grazie al quale alcune parti del decreto-legge, quelle relative alle modalità di correzione delle prove scritte, non si applichino alla prima sessione di esame successiva alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge.

Una parte del decreto-legge entra in vigore subito, anche per motivi tecnici — mi riferisco a quella parte relativa alle incompatibilità. Subito, i giovani, i praticanti e coloro che si vogliono iscrivere come praticanti conoscono quale sarà il percorso che hanno di fronte per accedere alla libera professione; nel contempo,

però, non si cambiano oggi le regole mentre i giovani hanno studiato per due anni e sono prossimi a sostenere l'esame.

Non vi sono problemi di costituzionalità, cari colleghi: non vi sono problemi di costituzionalità perché stiamo parlando di una legge di conversione; non vi sono problemi di costituzionalità per tutti quei motivi che ha richiamato il presidente La Russa, ricordando i precedenti legislativi, la dottrina e la giurisprudenza in materia.

Certo, l'opposizione è critica sul provvedimento perché ha visto, con sofferenza, che grazie all'azione e alla mediazione di Alleanza nazionale, la maggioranza si è compattata sul provvedimento.

Ma è difficile, colleghi, capire quale sia il percorso che la sinistra voleva seguire su questo provvedimento: prima era a favore, poi si voleva astenere, poi ha detto di essere contraria, poi, con alcuni emendamenti, addirittura chiedeva di prorogare il termine dell'entrata in vigore dell'intero decreto-legge al dicembre 2005 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)! Oggi, quando ha visto che, grazie alla maggioranza, grazie alla Casa delle libertà, si è realizzato un provvedimento che, senza danneggiare i giovani, viene incontro alle esigenze dell'avvocatura, certamente si è dichiarata critica. Una sinistra che non voleva certamente proteggere i giovani, che non voleva sicuramente proteggere l'avvocatura, ma voleva soltanto creare disagi alla maggioranza, senza interessarsi del bene del paese!

Vorrei fare un cenno, cari colleghi, anche alle scuole di specializzazione per le professioni legali, delle quali ieri si è parlato. Sono importanti, così come è importante la formazione. Certamente, però, i giovani che frequentano positivamente la scuola devono ricevere un vantaggio che non può essere soltanto quello di ridurre di un anno la pratica forense. Queste scuole vanno valorizzate, signor ministro, va valorizzato il loro ruolo, il grado di insegnamento e vanno ridotti i costi per accedere a queste scuole di formazione, perché non è possibile che giovani, che magari non hanno le possi-

bilità, abbiano difficoltà ad accedere a queste scuole o debbano gravare sui bilanci delle famiglie! La riforma generale, quindi, dovrà pensare anche al futuro delle scuole, che — è bene ricordarlo — interessano anche l'accesso al notariato e alla magistratura.

Concludo, colleghi, rivolgendo un sincero « in bocca al lupo » ai 30 mila giovani che affronteranno il prossimo esame di abilitazione all'esercizio della professione di avvocato. Una buona avvocatura contribuisce al progresso del paese e ne segnala il grado di civiltà. L'avvocatura italiana, da sempre, rappresenta un punto di riferimento importante per il paese e, da sempre, la Casa delle libertà ed Alleanza nazionale guardano all'avvocatura con fiducia e speranza e i giovani avvocati devono contribuire, con un alto grado di preparazione ed un profondo senso di deontologia professionale, a rafforzarne l'immagine, anche alla luce delle nuove sfide che, con la globalizzazione, sia l'avvocatura che il mondo forense intero dovranno affrontare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

**CAROLINA LUSSANA.** Signor Presidente, vorrei preannunciare il voto favorevole della Lega nord Padania sul disegno di conversione di questo decreto-legge, richiamandomi alle considerazioni già espresse nella giornata di ieri.

Consentitemi ancora un ultimo riconoscimento di merito al ministro Castelli e al Governo per aver posto all'attenzione del Parlamento una situazione di disegualianza nota a tutti e per aver consentito di trovare una soluzione al problema del divario tra le percentuali di promossi all'esame di abilitazione alla professione forense, soluzione che noi riteniamo buona perché si ispira a criteri di trasparenza, omogeneità ed equità.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento - A.C. 3998)**

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione - A.C. 3998)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3998, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 112, recante modifiche urgenti alla disciplina degli esami di abilitazione alla professione forense) (3998):*

<i>(Presenti</i> .....	392
<i>Votanti</i> .....	386
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	194
<i>Hanno votato sì</i> .....	224
<i>Hanno votato no</i> ..	162).

Prendo atto che gli onorevoli Rava ed Enzo Bianco hanno erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbero voluto esprimerne uno contrario. Prendo atto altresì che gli onorevoli Cento e Cardinale non sono riusciti a votare e

avrebbero voluto esprimere un voto contrario e che l'onorevole Verdini non è riuscito a votare.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2031-ter-B) (ore 12,17).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche.

Ricordo che nella seduta del 23 giugno scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Esame dell'articolo unico  
— A.C. 2031-ter-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 2031-ter-B sezione 3*).

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 2031-ter-B sezione 1*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 2031-ter-B sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciaiente. Ne ha facoltà.

MASSIMO CIALENTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò un breve intervento sul complesso delle proposte emendative...

PRESIDENTE. Questo è l'augurio.

MASSIMO CIALENTE. Certamente. Non la deluderò.

Interverrò, in particolare, per quanto riguarda l'emendamento 1.8 delle Commissioni. Presidente, vi è la necessità di svolgere, su questo emendamento, alcune considerazioni. Al Senato, con riferimento alla lettera s) dell'articolo 1, è stata introdotta una proposta emendativa tesa alla tutela dei prodotti DOP e IGP, vale a dire quelle varietà vegetali per le quali il nostro paese riconosce una tutela, soprattutto di tipo geografico.

Successivamente, durante l'esame del provvedimento nelle Commissioni, abbiamo proposto e votato la soppressione di questa proposta emendativa, perché ritenevamo — e riteniamo — che quell'emendamento, così com'era stato redatto, fosse inefficace, incapace di raggiungere e tutelare l'obiettivo che i colleghi del Senato si erano prefissi, sia perché contrastante con il diritto comunitario sia perché, da un punto di vista della tecnica della biologia molecolare, poco difendibile. Non starò qui a spiegarne i motivi. Li ho illustrato in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento.

Rispetto alla soppressione della lettera s), abbiamo registrato una reazione prima da parte di alcuni colleghi del Senato (probabilmente giusta e comprensibile), più ancora da parte di tutti, quasi tutti, i colleghi della Commissione agricoltura della Camera, nonché dai colleghi che rappresentano le sensibilità più attente ai problemi ambientalisti. Ma soprattutto, Presidente, vi è stata la reazione da parte del Ministero delle politiche agricole e forestali che, nel corso di una riunione in Commissione, ha svolto un intervento particolarmente duro nei confronti della decisione delle due Commissioni attività produttive e affari sociali.

A ciò, si sono aggiunte preoccupate reazioni dal mondo delle associazioni dei coltivatori. A questo punto, abbiamo compreso che tali reazioni, probabilmente, erano giuste e fondate, e forse la nostra valutazione, ossia che, con quel tipo di emendamento, era possibile raggiungere l'obiettivo, non era una risposta sufficiente.

Pressoché tutti, credo, sia in questo ramo del Parlamento sia al Senato, condividiamo appieno l'obiettivo che i colleghi del Senato si erano posti, ossia quello di tutelare le nostre varietà e la nostra agricoltura di qualità e di eccellenza. Scelta obbligata (peraltro, operata da questo paese da anni e che riconosciamo, in parte, ormai nelle linee della politica agricola comunitaria), se non altro per le dimensioni della nostra impresa agricola e per le caratteristiche che rendono impensabile credere di poter competere, sul piano della quantità della produzione, con altre agricolture.

Per questo motivo, abbiamo cercato di lavorare per reintrodurre un emendamento che però fosse credibile da un punto di vista tecnico e soprattutto rispetto alla direttiva europea. È una parentesi che desidero aprire.

Noi abbiamo compiuto una scelta di fondo con una volontà precisa: quella di un recepimento di questa direttiva che fosse particolarmente rigoroso, serio e credibile. È l'unico modo in cui il nostro lavoro può rappresentare, in Europa, una base di discussione reale rispetto alla possibilità di andare ad una nuova stesura, in sede di revisione, della direttiva stessa.

In questo modo, recuperando in parte il « considerando » n. 27, e richiamandoci alla direttiva 98/95/CE del Consiglio, siamo riusciti, credo, a formulare un emendamento che, a questo punto, proponiamo come Commissione, più credibile. Io, però, vorrei dire che l'emendamento del Senato e la preoccupazione del ministro delle politiche agricole e forestali nasce dal timore che i nostri prodotti DOP e IGP, base strategica sulla quale poggiano le scelte di fondo della nostra politica agricola, potessero subire modificazioni genetiche o, peggio ancora, quella che è definita la cosiddetta biopirateria, pirateria genetica. Per fare ciò, è necessario, però, comprendere bene quali sono, in questo momento, tutte le normative alle quali si può fare ricorso.

Molto rapidamente, anche perché non so se qualche collega sia interessato, qual è il concetto di pirateria genetica? Po-

niamo che io sia un genetista legato alle multinazionali (esiste, ormai, nel mondo, la figura del pirata, del vero e proprio cacciatore di geni). Allora, cosa faccio? Prendo una varietà autoctona (ce ne sono tante, soprattutto nel sud del mondo), ne estraggo un gene che dà una determinata caratteristica organolettica, di aspetto o nutrizionale e lo brevetto. A questo punto, attraverso il brevetto, divento proprietario anche di quella varietà autoctona. Questa è la biopirateria, la pirateria genetica, che ha contraddistinto l'avvio delle biotecnologie.

È una delle cose che più ha suscitato perplessità e reazioni da parte di ampi settori dell'opinione pubblica e delle forze politiche. Rispetto a questo pericolo, il mondo dei coltivatori, si era già allarmato nel 1991. Ebbene, attraverso gli accordi UPOV dello stesso anno, che vorrei qui ricordare, è stato previsto che la varietà autoctona non può essere brevettata in quanto iscritta nel registro varietale. Il problema, però, è che molte piante autoctone, soprattutto le varietà vegetali autoctone del sud del mondo, non sono riportate nei registri varietali. A questo punto, per il sud del mondo, sono intervenuti gli accordi di Rio, che hanno creato una forma di tutela rispetto alla biodiversità.

Nel testo del disegno di legge delega approvato a settembre dello scorso anno, lo ricorderete, abbiamo inserito tale aspetto anche con un richiamo forte. Tuttavia, rimangono il problema europeo ed italiano perché noi non abbiamo l'ombrello degli accordi di Rio: quegli accordi non valgono Italia su Italia, non valgono in questa parte del mondo. Ad ogni modo, l'Europa se n'è occupata con la citata direttiva 98/95/CE, che ha istituito la categoria delle varietà di conservazione. Cosa sono? Sono varietà autoctone che, a rigore, nemmeno rientrerebbero nella definizione di varietà vegetale (per la storia stessa della selezione, per come sono state raccolte in *enclave* genetiche in determinate località). Esse non sono iscritte in alcun registro varietale e non sono, di per sé, neanche vere varietà. Ebbene, è possi-

bile realizzare un elenco parallelo di varietà di conservazione che, automaticamente, possano essere difese dalla stessa UPOV.

Quindi, questa è una cosa che dobbiamo sottolineare con estrema attenzione, perché vi sono queste garanzie.

Ora, a questo punto, noi inseriamo nell'emendamento questo aspetto, ci richiamiamo a questa norma e questo ci dà credibilità per quanto riguarda l'attuazione della direttiva; ma inseriamo anche le specie DOP e IGP, con una forzatura — e su questo io tornerò — che probabilmente rende poco credibile il testo; non vorrei cioè che l'obiettivo del nostro testo possa essere poi annullato da qualsiasi sentenza, in caso di contenzioso, da parte di un giudice, sia esso italiano sia esso europeo.

Vi è un altro aspetto importante che noi inseriamo. Poiché vengono tutelate anche le specie animali del nostro paese, che rientrano anch'esse in un concetto di DOP o IGP, noi ci siamo preoccupati di far sì che il passaggio per il parere del Ministero delle politiche di agricole e forestali non riguardasse tutto quel settore dei brevetti legati alla ricerca in campo medico, vale dire a fini diagnostici e terapeutici.

Ora, così sembra facile, nel senso che sembrerebbe avessimo risolto un po' tutti i problemi, ma non è così, perché ci sono altri problemi. Richiamerei l'attenzione del Governo, oggi rappresentato dal sottosegretario Valducci alle attività produttive. Vedete, il ministro Alemanno si è battuto molto su questo aspetto e sappiamo quanto si batta, con quale preoccupazione, nei confronti delle biotecnologie, in particolare delle agrobiotecnologie, però io vorrei chiedere se corrisponda al vero quanto ha detto a proposito dell'applicazione del regolamento per le varietà di conservazione, se questo elenco delle varietà italiane di conservazione è stato steso o meno. Altrimenti, c'è un problema, non dico di scarsa serietà; però non vorrei che, mentre noi abbiamo passato 15 giorni a preoccuparci di questo emendamento, qualche genetista di qualche grande mul-

tinazionale, in questi 15 giorni, si sia preso due o tre specie, varietà autoctone del nostro paese e se le sia nel frattempo brevettate. Quindi, questa è la prima domanda che rivolgo: il ministro si è preoccupato in questo periodo di preparare l'elenco delle varietà di conservazione? A me risulta di no, spero di sbagliarmi. Io sono certo che vorrà correggermi, ma non c'è problema.

Veniamo al secondo aspetto, sul quale io vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi perché poi a questo emendamento sono stati presentati una serie di subemendamenti da numerosi colleghi. Il problema, vedete, è un altro. Noi abbiamo avuto modo di sperimentare che su questa vicenda dell'emendamento riguardante la lettera s), il Governo è profondamente spaccato. Noi abbiamo avuto due linee politiche assolutamente antitetiche rappresentate, da un lato, dal Ministero delle attività produttive e, dall'altro, dal Ministero delle politiche agricole.

Ora, questo non è che sia un grande problema per la Camera, perché le Commissioni hanno risolto io credo brillantemente la situazione trovando una sintesi e anche una proposta credibile: il problema è un altro. Affinché questo emendamento abbia un senso in Europa, credo che — adesso che si avvierà, a cinque anni dall'approvazione, la revisione della direttiva stessa, fase che coincide anche con il semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea — diventi fondamentale capire se il Governo intenda difendere l'impostazione che noi diamo, vale dire la possibilità che i ministeri delle politiche agricole forestali dei singoli paesi possano avere un ruolo rispetto agli interventi genetici su varietà vegetali o specie animali autoctone e di conservazione oppure se questo ruolo non l'avranno. In altre parole, quale linea prevarrà? La linea che è in questo momento del Ministero delle attività produttive, la stessa linea del ministro Sirchia o la linea del ministro Alemanno?

Questo è il problema che pongo. Sulle politiche biotecnologiche e su questo aspetto qual è la politica del Governo Berlusconi? Questa è la questione che